Il Mattino

1 La nomina - Il vescovo Piazza al lavoro nell'«officina» dei santi
2 5 per mille - Al Sud solo San Pio fa concorrenza al Settentrione
3 Il gap - Borgomeo: colpa della mancanza delle maxi-onlus
4 Il libro – Da Azzariti a Badoglio, quelle «storie sbagliate»
5 L'indagine de Il Sole 24 Ore - Auto di lusso e redditi: provincia meglio del capoluogo

Il Sannio Quotidiano

6 Unisannio – Il seminario al DST: Una carta sismogenetica provinciale - Intanto a Giurisprudenza nuova offerta didattica con tre percorsi magistrali e la possibilità di doppia laurea

Il Sole 24 Ore

7 Italiani all'estero – L'expat è donna e giovane

WEB MAGAZINE

Ntr24
Unisannio, Giurisprudenza si rinnova con 3 indirizzi: l'8 maggio primo test d'ingresso
Bct, Luciano Ligabue apre il Festival del Cinema e della Televisione di Benevento
IlQuaderno
Unisannio. Giurisprudenza: un corso tre opportunità, primo test d'ingresso a maggio
Skuola
Test ingresso Economia 2018: Cisia, date, informazioni sull'ammissione
Agronotizie
Campania, in vigore la legge sull'agricoltura di precisione
Repubblica
Bologna, quei cento ricercatori con la valigia
Scuola24-IlSole24Ore
Occupati dopo 6 mesi gli specialisti in gestione e controllo nelle imprese private

addetto stampa: dott.ssa Angela Del Grosso - Piazza Guerrazzi, 1 - Benevento – usta@unisannio.it - Tel. 0824.305049

Nico De Vincentiis

In Vaticano Per monsignor Piazza un importante cambio di scenario e un incarico prestigioso

La nomina nella Congregazione vaticana

Il vescovo Piazza al lavoro nell'«officina» dei santi

Studierà anche sei «cause» sannite tra cui papa Orsini e padre Isaia

Tra qualche mese la sua firma comparirà in calce al decreto di canonizzazione di Paolo VI. E tante altre «pratiche» passeranno anche al suo vaglio. Non sono documenti qualsiasi perché servono per il visto speciale che consente di salire agli onori degli altari. Monsignor Orazio Franco Piazza, vescovo di Sessa Aurunca, sannita doc, è stato chiamato a far parte della Congregazione vaticana per le Cause dei Santi, l'organismo istituito proprio da papa Paolo VI che ora lo sta «sperimentando» in prima persona. Il Dicastero, così come è attualmente organizzato, fu definito a seguito della costituzione apostolica «Pastor Bonus» promulgata nel 1988 da papa Giovanni Paolo II.

Orazio Franco Piazza, di Solopaca, sacerdote della diocesi di Cerreto, è dottore in teologia dogmatica. Animatore di gruppi ecclesiali, ha fondato il Centro Studi Sociali «Bachelet» per la formazione socio-politica, ed è stato assistente unitario diocesano e poi regionale dell'Azione Cattolica. Per anni ha insegnato Etica sociale all'Università del Sannio. È vescovo di Sessa dal 2013. Con l'importante nomina quale membro della Congregazione delle cause dei santi dovrà seguire, insieme a 35 cardinali e vescovi (presidente è il cardinale Angelo Amato) i percorsi procedurali che portano alla beatificazione e alla canonizzazione dei «Servi di Dio». La Congregazione ha anche il compito di attribuire ai santi il titolo di dottore della Chiesa e verificare l'autenticità delle reliquie.

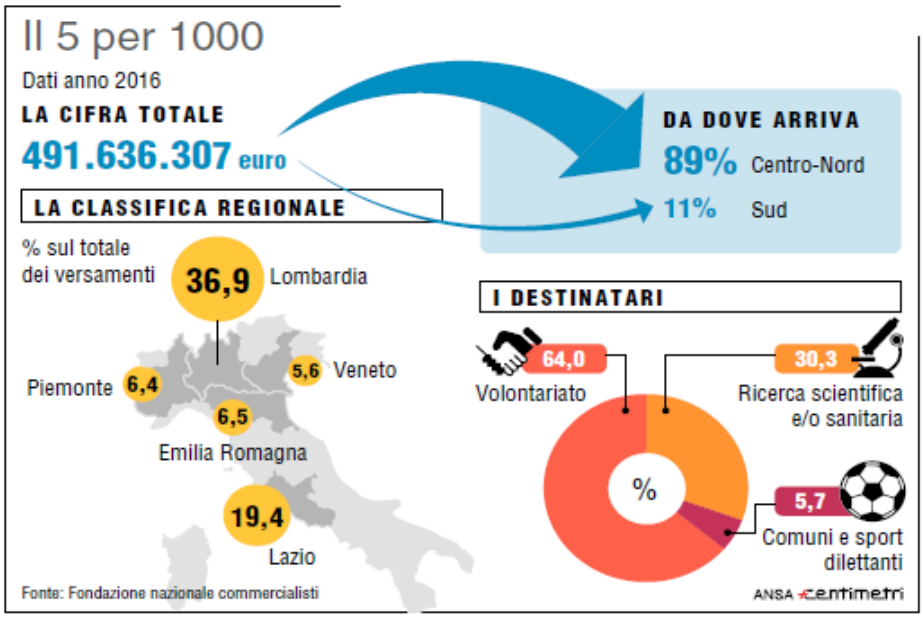
Chi è Don Franco è di Solopaca, ha insegnato a Unisannio e ora guida la diocesi di Sessa

Monsignor Piazza lavorerà al fianco di eminenti porporati come i cardinali Juan Luis Cipriani Thorne (arcivescovo di Lima), Agostino Vallini (già vicario del Papa per la diocesi di Roma), Angelo Comastri (arciprete della Basilica di San Pietro in Vaticano), Robert Sarah (Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti), Raymond Leo Burke (Patrono del Sovrano Militare Ordine di Malta), Giuseppe Bertello (Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano), Francesco Coccopalmerio (Presidente del Pontificio consiglio per i testi legislativi), Lorenzo Baldisseri (segretario del Sinodo dei Vescovi), Beniamino Stella (Prefetto della Congregazione per il Clero), Giuseppe Betori (Arcivescovo di Firenze).

Sulla scrivania di Orazio Franco Piazza arriveranno anche le istanze per i «processi» in corso che riguardano la diocesi beneventana. È già beata Teresa Manganiello (Montefusco, 1876) che ora attende la canonizzazione. In itinere le cause di beatificazione per papa Orsini, Benedetto XIII (pugliese ma arcivescovo di Benevento e protagonista della storia del '700); Concetta Blatta di San Giorgio la Molara (1903-1957); Rachelina Ambrosini di Venticano (1925-1958); Giuseppe Ottone di Castelpagano (1928- 1941); padre Isaia Columbro di Foglianise (minore francescano, confessore instancabile e venerato già in vita dalla popolazione della Valle Vitulanese).

Tutti candidati a unirsi al coro degli altri santi beneventani: San Gennaro; San Tammaro (465); San Felice IV, Papa (Benevento, 526); San Menna, eremita, (Vitulano, 583); San Barbato Vescovo (Benevento, 682); San Benedetto da Benevento, canonico della cattedrale, missionario ed evangelizzatore della Polonia (1003); San Vittore III, Papa, (1087); San Giovanni eremita da Tufara (Foiano Valfortore, 1170); San Pompilio Maria Pirrotti, sacerdote delle Scuole Pie (Montecalvo Irpino, 1766); Sant'Alberico Crescitelli, missionario in Cina (Altavilla Irpina, 1863); San Giuseppe d Moscati, medico (nato a Benevento il 25 luglio 1880); San Pio da Pietrelcina (1968).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le donazioni

5 per mille, al Sud solo San Pio fa concorrenza al Settentrione

Lotta al cancro, al Pascale il 9 per cento dei versamenti in meno rispetto all'Ieo

Francesco Paolillo

L'unico che al Sud può competere con colossi nazionali del "settore" come l'Airc (l'associazione italiana sulla ricerca per il cancro), Emergency, l'Unicef o Save The Children è Padre Pio. La Fondazione nazionale dei commercialisti guidata da Piani ha calcolato che nel 2016, del quasi mezzo miliardo raccolto in Italia con l'8 per mille versato dai contribuenti, soltanto il 10,86 per cento è andato a onlus benefiche e a realtà culturali del Mezzogiorno. E proprio grazie a un "brand" ineguagliabile come il Santo con le stimmate che la Fondazione di religione e culto "Casa sollievo della sofferenza" di San Giovanni Rotondi riesce a ottenere donazioni per 1,3 milioni di euro. Sufficienti per farla entrare tra i primi 30 enti italiani nella classifica di quelli più premiati. Certo, lontanissimi dai 64,4 milioni di euro destinati all'Airc e poco più di un terzo rispetto a quelli destinati dalle Acli. Ma dopo l'ospedale pugliese, per trovare un'altra realtà meridionale (la fondazione Irccs Pascale di Napoli con i suoi 756mila euro) bisogna scendere di un'altra quarantina di posizioni.

Per la precisione sono poco meno di 49 milioni di euro i soldi da dividere tra oltre 12mila enti riconosciuti meridionali. Numeri infondo in linea nell'abisso economico e sociale che divide Nord e Sud, dove il Pil prodotto è soltanto un quarto di quello nazionale, mentre il reddito disponibile e l'occupazione giovanile sono quasi la metà rispetto alle ricche regioni sopra il Garigliano. Anche per questo i meridionali finiscono per apparire meno generosi: riferendosi al 2014 il quotidiano la Repubblica e la Twig calcolarono che se a Pavia la donazione media era di 48 euro, a Barletta si scendeva a 24, ad Avellino a 23, mentre chiudeva la classifica Enna con soli 19 euro procapite.

Gli atenei
A Napoli la Federico II e la Sun indietro rispetto ai privati della Pegaso

Tommaso di Nardo, ricercatore della Fondazione nazionale dei commercialisti e autore della ricerca, fa notare che «le sedi delle onlus più importanti sono nelle regioni del Nord, senza considerare che in questa parte del Paese le dichiarazioni dei redditi sono più pesanti. Anche per questo le erogazioni sono concentrate nel Settentrione». Il filosofo Giovanni Puglisi, presidente emerito della Fondazione Sicilia, intravede in questi numeri «anche una diffidenza verso il Mezzogiorno, un retropensiero che ogni cosa fatta qui non sia sempre incisivo. Oltre al fatto che la percentuale delle erogazioni è in proporzione con il reddito di quest'aria». Mentre l'economista Adriano Giannola, alla guida della Svimez, ricorda che «come presidente della Fondazione Comunità Centro Storico di Napoli anch'io chiedo il 5 per mille al territorio. Ma nonostante le tante attività meritorie portate avanti - l'assistenza sanitaria agli anziani dei Tribunali, i corsi di formazione per mantenere in vita i vecchi mestieri e a breve un ambulatorio per gli extracomunitari - io porto a casa soltanto le briciole rispetto a quanto riesce a ottenere la Fondazione di comunità di Como, che ha un bilancio quaranta volte maggiore del nostro. Essendo la ripartizione di risorse così bassa, la verità è che qui le azioni più incisive del cosiddetto privato sociale sono spesso realizzate dalle organizzazioni del Nord».

Come detto, le onlus che al Sud più beneficiano dell'8 per mille sono la pugliese "Casa sollievo della sofferenza" di San Giovanni Rotondi e la Fondazione Irccs Pascale di Napoli, rispettivamente con 1,3 milioni e 756mila euro. Medaglia di bronzo, e sempre nel nome del Santo di Pietralcina, per la Fondazione Voce di Padre Pio (444.632 euro) che a febbraio ha ospitato il Papa. Seguono la sede napoletana dell'Anteas (372mila euro), la Fondazione Cuore immacolato di Maria di Milito ispirata alla mistica Natuzza Evolo (256.759 euro), l'università privata Pegaso (272mila euro), la Fondazione Santobono-Pausillipon (252mila euro), Rogazionisti del Cristo Re di Messina (187.014) che ha appena aperto una sede a Bari, il più grande ateneo del Sud, cioè la Federico II, con 175mila euro, la palermitana Missione di Speranza e Carità fondata da fratel Biagio Conte nei portici della stazione di Palermo (167.135,06).

A ben guardare il comparto che cresce di più è quello delle società sportive dilettantistiche meridionali, che coprono quasi tutta la top ten nazionale su questo fronte. Per esempio a Napoli la Falcone associazione, grazie a 2.269 generosi contribuenti, ha incassato oltre 56mila euro. Poco meno, 52mila euro, per l'associazione sportiva dilettantistica Bovalino calcio a cinque, mentre in Sicilia la Liberi tutti, un'eccellenza nell'agrigentino anche per la scoperta di giovani campioni, ha portato a casa 45 milioni.

Il Santo Uno striscione esposto durante la visita di Francesco nella città natale di Padre Pio

Piange il piatto sul versante della ricerca. La Fondazione Pascale, eccellenza dell'area nella lotta ai tumori, gode di versamenti nove volte inferiori rispetto a quelli dell'Ieo di Milano, che grazie all'8 per mille ha avuto finanziamenti per 6 milioni di euro. Un altro centro all'avanguardia in campo oncologico come l'Irccs della regione Basilicata mette in bilancio grazie a questa voce "soltanto" 128mila euro.

Guardando alle università una realtà privata e dinamica come la telematica Pegaso ottiene in Campania quasi di più di quanto riescono a mettere assieme realtà strutturate e consolidate come la Federico II, la Sun (41.449 euro) e la Parthenope (25mila). Ma il trend non è migliore altrove. Se a Palermo la locale università incassa 75mila euro, l'ateneo della Calabria di Rende, non a caso definita la piccola Atene, non va oltre i 68mila euro.

Tra i Comuni quello di Napoli, con i suoi 70mila euro, batte quello di Palermo, al quale i suoi cittadini hanno riservato 66.584 euro. Trentacinquemila per il municipio di Salerno. Se sono quasi assenti nelle scelte dei contribuenti del Sud le onlus destinate all' assistenza ai migranti o quelli che si battono per i diritti delle minoranze - tematiche molto centrali nella vita sociale del Mezzogiorno - la religione si dimostra più in generale un ottimo biglietto da visita. Per esempio tra le chiese più ricche d'Italia e almeno per quanto riguarda la generosità dei fedeli, c'è la parrocchia dei Pietro e Paolo di Catania con i suoi 36.769,10 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gap

Borgomeo: colpa della mancanza delle maxi-onlus

Intervista

Più che un sistema che sfavorisce il Sud, l'economista Carlo Borgomeo vede nella gestione dell'8 per mille un meccanismo che premia le grandi organizzazioni, «che nel Mezzogiorno mancano», a scapito dei piccoli. Il presidente della Fondazione con il Sud ci tiene a sottolineare che «è importassimo aver concesso ai contribuenti la possibilità di destinare una parte delle loro tasse alle attività benefiche o a quelle per la ricerca. Detto questo, se l'idea è giusta, allo stato attuale sono premiati i grandi nomi del non profit, che hanno la forza e le risorse per comunicare la loro azione e fare opera di fundraising e quindi di ottenere maggiori versamenti. Attività impensabili per le realtà minori. E vale al Sud quanto al Nord, colpisce una piccola associazione che lavora bene a Foggia come a Treviso».

Perché gli enti del Sud attirano pochi fondi?

«Intanto molte di queste organizzazioni hanno sede territoriale a Milano e a Roma. E questo non vuol dire che non impegnino risorse nel Mezzogiorno, ma contemporaneamente falsa il dato sulla distribuzione territoriale. Per esempio, quanti napoletani mandano soldi all'Airc? Detto questo, al Sud abbiamo contribuenti meno ricchi rispetto al Nord, realtà meno forti e meno capaci di comunicare la loro attività e, lo dico da meridionale, cittadini con minore cultura civica».

I redditi
«Abbiamo contribuenti meno ricchi rispetto al Nord e cresce il divario»

Al Sud si dice che il «bene si fa in silenzio».

«Non metto in dubbio che esistano storie di generosità, che sostengono bisogni senza clamore e senza passare per i meccanismi ufficiali della beneficenza. Ma non è un caso che da noi sia minore la propensione al volontariato e maggiore l'evasione fiscale».

Il gap di risorse come incide sulle onlus meridionali?

«Intanto parliamo di realtà che sono più incardinate di altre nella struttura sociale ed economica meridionale. Detto questo, queste erogazioni servono a molte associazioni soltanto per rimanere in vita».

Quante risorse arrivano al welfare nel Sud dal terzo settore?

«Grosso modo – e ricordando che le maggiori disponibilità arrivano da noi di Fondazione con il Sud o dalla Fondazione Sardegna – siamo tra i 30 e i 35 milioni di euro. Ma è azzardato fare un calcolo generale, perché dobbiamo ricordare sempre che il sistema gli enti locali meridionali è dotato di meno risorse per il welfare».

f.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il 25 aprile

Da Azzariti a Badoglio, quelle «storie sbagliate»

Amato, Di Grazia e Pirozzi smascherano i protagonisti delle leggi razziali «salvati» alla fine del fascismo

Titti Marrone

«Una cosa è addolorarsi ed accalorarsi... Altra cosa è il sentimento che provi a vedere la fame piombare addosso a te e ai tuoi cari di null'altro colpevoli che di essere venuti al mondo in una famiglia anziché un'altra, a veder la vita dei tuoi cari esposta a un fanatico arbitrio senza rimedio». Quando Vittorio Foa scriveva questo in una lettera, dal carcere fascista in cui era stato rinchiuso nel 1936, il peggio per gli ebrei doveva ancora cominciare. Però già c'era chi lavorava alacremente a farlo accadere, industriandosi a formulare quella teoria culminata nelle leggi razziali e prima esposta in un testo non firmato, ma presentato come opera di valenti professori universitari fascisti, pubblicato la mattina del 14 luglio 1938 dal Giornale d'Italia. E già prendeva forma la persecuzione più articolata della storia dell'umanità, studiata al tavolino con geometrica precisione. Una persecuzione di cui in apparenza si sa molto, ma nella realtà ancora da delineare in non pochi aspetti tutt'altro che marginali. Soprattutto perché alcuni tra quelli che vi parteciparono attivamente non solo la fecero franca, ma sfoderando l'italicissimo talento del cambio di casacca, transitarono agilmente verso il dopoguerra conservando o addirittura accrescendo la propria posizione.

Il generale
In Etiopia usò gas tossici sui civili inermi

Ad alcune delle figure a vario titolo attive nella persecuzione, e soprattutto a un paio di quelle rimaste a lungo protette nell'armadio della vergogna della nostra recente storia, è dedicato *Una storia sbagliata - Un secolo di bugie e di mezze verità* (dell'Ippogrifo, pagine 204, 16 euro) scritto da Massimiliano Amato, Ottavio Di Grazia, Nico Pirozzi. Un percorso che si può chiamare di controinformazione storica su Pietro Badoglio (Amato), Gaetano Azzariti (Pirozzi), Alois Hudal (Di Grazia); accostati per contrasto a due «giusti» poco conosciuti come Carlo Orlandi, nocchiere capo di prima classe che scortò verso la salvezza un malandato battello fluviale con 509 ebrei, e Luigi Biancheri, sanguigno ammiraglio che rispose al fuoco degli aerei tedeschi.

A proposito di smemoratezze e di vicende poco note o omesse dal discorso pubblico sul passato: l'impresa fascista in Africa, anteprima della formulazione dell'idea di superiorità razziale, vide Badoglio - il «maresciallo d'Italia» dopo l'8 settembre - responsabile dell'uso dei gas tossici sui civili etiopi inermi, come ricorda il saggio di Amato. Se poi si ripercorre la vicenda di Gaetano Azzariti ricostruita da Pirozzi - che si è anche industriato per abolire l'intitolazione a suo nome di una strada napoletana - ci s'imbatte in un vero triplo salto mortale politico: l'ex presidente del Tribunale della Razza quindici anni dopo, nella repubblica italiana «nata dalla Resistenza» riappare al vertice della Corte Costituzionale nella carica che era stata di Enrico De Nicola. A nominarlo fu Giovanni Gronchi, non l'unico presidente della Repubblica ad apprezzarlo visto che Einaudi, nel '53, aveva insignito Azzariti della Gran croce dell'ordine al merito.

Del resto, a rendere possibile la second life del giurista napoletano aveva provveduto l'amnistia promulgata il 22 giugno 1946 dal ministro di Grazia e Giustizia Togliatti, che cancellava così ogni responsabilità di chi era stato fascista o vicino al regime. Provvedimento che tra i giornalisti riesumò tutti i laudatores di Salò e i 1589 a vario titolo piegati al ferreo controllo del Duce (solo 75 su 1664 non si erano iscritti al sindacato dei giornalisti fascisti). E con motivazione analoga a quella usata per i giornalisti - «serve gente che conosca il mestiere» - lo stesso Togliatti volle Azzariti come collaboratore.

La memoria
L'Italia durante le leggi razziali. A destra Gaetano Azzariti, a sinistra Pietro Badoglio

Di particolare interesse, nel saggio su Azzariti, sono le pagine sul «mercato delle arianizzazioni», riferite alla possibilità, prevista dal Tribunale della Razza per alcuni ebrei, di «provare la propria arianità al di fuori della propria posizione nello stato civile». Sborsando somme altissime, cioè, alcuni ebrei poterono diventare ariani per decreto, come la mamma di Luciana Castellina. Denunciando lo «sconcio del Tribunale della Razza», in una pagina del suo diario Piero Calamandrei avrebbe ironizzato sulle «più di 50 domande di ebrei che chiedono di dimostrare di essere figli di puttana, cioè degli adulterini di padre ariano». Ma dietro queste «eccezioni consentite», oltre alla vergognosa corruzione del Tribunale della Razza si celavano i sacrifici di famiglie che, come chiunque, avrebbero ceduto ogni bene materiale nella speranza di salvarsi.

Un'altra figura poco nota al più, ma che ebbe un ruolo significativo nel salvataggio dei criminali nazisti fuggiti in Sudamerica, è quella del vescovo cattolico austriaco Alois Hudal. Lo stesso Priebke lo indicò, quando ammise di essere stato «aiutato nella fuga da un alto prelato del Vaticano». Ne disegna la traiettoria il saggio di Ottavio Di Grazia, premettendo come la ricerca storica abbia ricostruito il ruolo centrale avuto dall'Italia nella rete internazionale costruita a protezione dei seguaci di Hitler. E come l'apertura degli archivi vaticani consenta passi avanti a una storia ancora da scrivere. La storia, resa nota soprattutto dal romanzo *Dossier Odessa* di Frederick Forsyth, è ricostruita mettendo l'accento sulla «operazione conventi», che vide molti nazisti in fuga nascondersi in monasteri cattolici in attesa di ricevere nuovi documenti con false identità per viaggi predisposti da un apposito ufficio vaticano, con la Croce Rossa ad autorizzare l'espatrio. Come già Pirozzi nel caso di Azzariti, di cui il nipote omonimo sostiene l'estraneità alla persecuzione e anzi lo sforzo per aiutare gli ebrei, Di Grazia riporta anche il punto di vista e gli argomenti di chi al contrario difende Hudal. E ricorda il mandato di Pio XII al nipote, principe Carlo Pacelli, per «salvare parte degli ebrei romani rivolgendosi al governatore tedesco di Roma» la sera della retata del 16 ottobre 1943. E però difficile a chiunque negare che la Chiesa si sia astenuta dal levare alta e chiara la propria voce durante la persecuzione razziale fascista e nazista.

Il giurista napoletano
Dal Tribunale della razza a presidente della Corte costituzionale in 15 anni

Ma poi, chiosa Di Grazia, «sul piano caritativo, invece, sia il Vaticano che molti organismi cattolici - e semplici preti e fedeli - aiutarono numerosi ebrei a sopravvivere». E anche buona parte di questa storia resta ancora da scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine del Sole 24 Ore

Auto di lusso e redditi: provincia meglio del capoluogo

Benevento resta nella media Spiccano i dati di Torrecuso, Pesco Sannita e Paolisi

Marco Borrillo

Lo studio sui redditi dichiarati nel 2017 e povertà acuisce le disuguaglianze sociali, anche nel Sannio. Da una parte quel 19% circa dei comuni della provincia dove, a fronte di un'alta percentuale di contribuenti che hanno dichiarato al fisco meno di 10mila euro, corrisponde anche una significativa soglia di persone che hanno acquistato auto di lusso, se questo può considerarsi un indicatore di «benessere».

Dall'altra, tolti quattro comuni in fascia media, circa il 76% della provincia è una grande macchia gialla, dove in media l'incidenza dei redditi inferiori ai diecimila euro è abbastanza o molto alta. Si potrebbe sintetizzare così l'ennesima istantanea o mappa digitale messa a punto dall'Info Data de «Il Sole 24 Ore», che sulla scia dei dati resi disponibili dal Mef sulle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2017 stavolta ha provato a incrociare quelli sulle automobili che arrivano dal Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, calcolando la percentuale di auto di lusso acquistate dal 2012 a oggi sul totale delle acquistate nello stesso periodo.

La connessione tra i due fattori disegna un'Italia a macchia di leopardo, così come il Sannio, immagine complessiva della polaroid scattata allo scopo di individuare un'eventuale correlazione positiva tra i fenomeni, per i quali certo non esiste un vero e proprio nesso di causalità. Piuttosto una chiave di lettura interessante può essere quella di capire in quale aree o comuni si osservano disuguaglianze più marcate nella società, quelli in cui magari convivono una percentuale più alta del resto d'Italia di contribuenti che dichiarano redditi sotto i diecimila euro e quote maggiori di persone che possono permettersi un'auto di grossa cilindrata, se con il termine si intendono i veicoli (scelti per lo studio) di cilindrata superiore ai 3mila centimetri cubici e una potenza superiore ai 200kW.

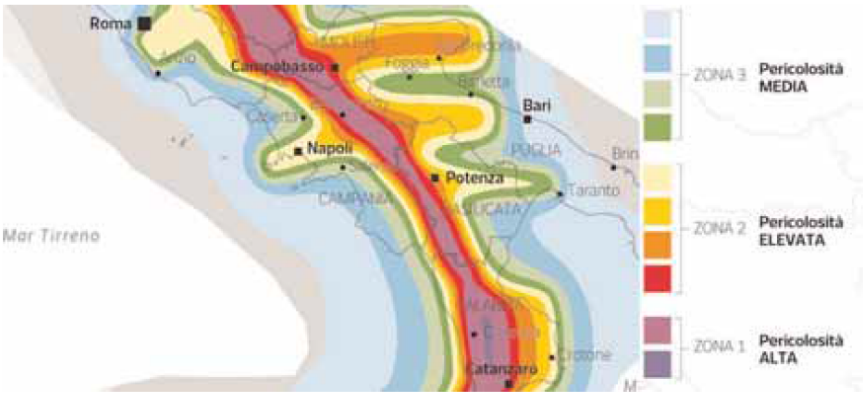
La città Una veduta aerea di Benevento

È importante partire dal capoluogo sannita, dove in media a fronte del 33,20% di redditi dichiarati sotto i diecimila euro si staglia solo uno 0,33% di acquisti di auto di lusso. Dunque in linea con gli altri 59 comuni che costituiscono con Benevento circa il 76% della provincia, la stragrande maggioranza. Sono circa 15, invece, quei piccoli e medi centri sanniti dove si osserva una sorta di correlazione positiva tra i due fattori, fermo restando però che su scala nazionale e in particolare nei comuni più piccoli, come specificato nell'articolo, può anche verificarsi in alcuni casi che la percentuale finisca tra le più alte anche se sia solo una l'auto di lusso acquistata. Nei valori medi, però, si osserva come a Torrecuso, a fronte del 47,78% che ha dichiarato redditi sotto i diecimila, emerga l'1,81% per le auto di lusso. A scalare ma sempre intorno all'1% anche i comuni di Pesco Sannita, Buonalbergo, Paolisi, San Nazzaro fino a scendere in quote dello zero virgola nei comuni di San Giorgio del Sannio, Dugenta, Amorosi, Solopaca, Ponte, Paupisi, Cerreto Sannita, Pontelandolfo, Circello e Colle Sannita. Nella cintura della fascia media, quella cioè dove i redditi sotto i 10mila euro incrociano una media percentuale degli acquisti per auto di lusso, orbitano Morcone, Airola, Arpaia e Cusano Mutri, che spaziano dal 54% al 37% alla voce dei redditi e tra lo 0,54% e lo 0,58% per le auto di grossa cilindrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unisannio

Il documento sarà articolato in cinque sezioni di approfondimento Lunedì la presentazione



Una carta sismogenetica provinciale

Intanto a Giurisprudenza nuova offerta didattica con tre percorsi magistrali e la possibilità di doppia laurea

Unisannio presenterà la carta sismogenetica provinciale con il convegno in programma lunedì presso la sede del Dst di via Port'Arsa lunedì 23 aprile alle 13 dedicato a 'Il contributo della geologia stratigrafica nella definizione degli effetti sismici locali'.

Si terrà un seminario sul contributo della geologia stratigrafica nella definizione degli effetti sismici locali. In particolare, nella sede universitaria di via Port'Arsa, la professoressa Maria Rosaria Senatore, docente dell'ateneo sannita, illustrerà la geologia dell'area urbana di Benevento.

Un approfondimento di grande interesse per città e provincia: il capoluogo sannita è ubicato sull'asse della catena dell'Appennino meridionale, nell'area sismogenetica del Sannio.

L'indagine geologica effettuata ha permesso di redigere una carta geologica (scala 1:4.000) corredata da cinque sezioni trasversali per la definizione del modello geologico di riferimento.

Sulla base delle unità stratigrafiche e dei loro caratteri interni ed esterni in termini di variazioni laterali, verticali, spessore ed eterogeneità della litologia, è stata valutata la possibilità di amplificazione delle onde sismiche e, pertanto, sono state individuate aree della città che, in caso di un evento sismico, sono maggiormente vulnerabili.

Intanto debutta la nuova offerta didattica di Unisannio. Dopo un primo triennio comune, per laurearsi in Giurisprudenza (ciclo unico) gli studenti avranno la possibilità di scegliere tra tre percorsi. Chi opterà per 'Diritto ed Economia' potrà una volta laureato iscriversi direttamente al secondo anno del corso di laurea magistrale in Economia e management e ottenere così, aggiungendo solo un sesto anno di studio, anche la doppia pergamena. Chi sceglierà il percorso 'Diritto in azione' troverà attività formative connotate da una marcata attenzione alla dimensione pratico-esperienziale del diritto, per favorire un più agevole ingresso nel mondo delle professioni legali.

Il terzo percorso in 'Studi europei e internazionali' è rivolto, invece, agli studenti che ambiscono a carriere internazionali presso istituzioni europee, organizzazioni intergovernative e imprese transnazionali.

Chi sceglierà il percorso internazionale potrà conseguire in 5 anni il double degree: la laurea magistrale in giurisprudenza all'Unisannio e il grado en derecho all'Universidad Castilla la Mancha de Albacete. Per immatricolarsi al corso di laurea magistrale a ciclo unico sarà necessario aver sostenuto prova d'ingresso, obbligatoria ma non selettiva.

MONITORAGGIO AIRE

Più donne tra i giovani che lasciano l'Italia

Sergio Nava ▸ pagina 15

L'«expat» è donna e giovane

Italiani all'estero oltre i 5 milioni - Germania e Uk al top tra le destinazioni

Sergio Nava

Continuano a crescere - per l'ottavo anno consecutivo - gli emigrati dall'Italia. A metterlo nero su bianco gli ultimi dati dell'Anagrafe italiani residenti all'estero (Aire), forniti in esclusiva al Sole 24 Ore. Con un record: gli italiani complessivamente residenti all'estero hanno infatti sfondato, alla fine del 2017, la quota simbolica di cinque milioni. Per la precisione, 5.114.469. Oltre la metà di loro (2 milioni 770mila) vivono in Europa.

I numeri, riferiti al 2017, presentano numerosi elementi di novità. In primis le donne: nella fascia 20-30 anni stanno superando gli uomini, in determinate regioni del Paese, nella capacità di cogliere al volo occasioni di mobilità oltreconfine. Da segnalare pure il boom dell'Emilia-Romagna, divenuta in un solo anno la seconda regione di espatrio, alle spalle della Lombardia. Infine, un dato a sorpresa è la sostanziale tenuta della Gran Bretagna quale meta di emigrazione, nonostante le forti incertezze che gravano sul futuro degli europei residenti Oltremanica, dopo la Brexit.

Tra i 20-40enni il Regno Unito è stato - anche nel 2017 - la prima destinazione di espatrio, pur con un calo di partenze pari al 24%, rispetto al 2016. Sul totale degli emigrati la Gran Bretagna resta invece seconda, alle spalle della Germania.

Espatri in aumento del 3,6%

Nel dettaglio, sono stati 128.193 gli espatriati complessivi lo scorso anno, con un incremento - rispetto al 2016 - pari al 3,6 per cento. In controtendenza la fascia 20-40 anni, che registra a sorpresa un leggero calo (-0,3 per cento).

Da dove si parte

La prima regione di provenienza è stata anche nel 2017 la Lombardia, con quasi 22mila emigrati. La vera sorpresa è data però dall'Emilia-Romagna, che dal quinto posto balza al secondo in un solo anno (12.912 espatriati, +43,3%). Terza regione il Veneto (11.132). A seguire, la Sicilia (10.649) e la Puglia (8.816). Il podio delle regioni con il maggiore tasso di emigrazione è ora interamente settentrionale. Una mutazione storica interessante.

Il 55% degli emigrati sono uomini, il 45% donne. La Puglia è - con il 58% - la regione a maggior espatrio maschile, il Friuli Venezia Giulia quella a maggior espatrio femminile (49%).

Oltre la metà degli emigrati sono 20-40enni – per la precisione 65.515. Sempre in testa, in questa fascia di età, la Lombardia, con oltre 11mila expats, seguita da Sicilia (6.488) e Veneto (5.457).

Tra i giovani è più forte la propensione femminile all'espatrio: in Friuli Venezia Giulia le 20-40enni rappresentano il 52% sul totale della fascia. Puglia e Sicilia, con il 57%, sono invece le regioni a maggior espatrio maschile.

Restringendo il campo di osservazione ai soli 20-30enni emerge la vera sorpresa. Qui la mobilità femminile verso l'estero esplode, eguagliando o sopravanzando quella maschile. In ben sette regioni (più di un terzo del totale) le 20-30enni costituiscono la metà o la maggioranza assoluta degli espatriati. Al top il Friuli-Venezia Giulia, col 54% di donne emigrate. Da segnalare anche le Marche (53%) e Molise e Veneto (51%).

Concentrandoci invece sulla fascia 30-40 anni osserviamo due novità: l'Emilia-Romagna diviene la terza regione di provenienza degli espatriati, mentre - a livello di genere - la mobilità femminile cala. Solo le giovani valdostane superano i coetanei uomini (52 per cento).

I paesi di destinazione

È molto interessante analizzare i Paesi di approdo della nostra emigrazione. Qui gli effetti della Brexit cominciano a farsi sentire, ma non stravolgono ancora le rotte di espatrio: la Germania, con 20.002 emigrati italiani, è stata nel 2017 il Paese più gettonato, tallonata proprio dalla Gran Bretagna (18.516).

Terza la Francia (12.855). Nella top ten delle destinazioni si segnalano la Svizzera al quarto posto (11.919), seguita da Brasile (9.018), Spagna (7.397), Usa (6.243), Argentina (5.438), Belgio (3.059) e Irlanda (2.250).

Tra i 20-40enni resta molto forte l'attrazione verso il Regno Unito, forse per assicurarsi un posto Oltremanica prima che scattino le restrizioni alla libera circolazione: anche nel 2017 la Gran Bretagna è stato il Paese preferito da questa fascia di età, con 11.465 approdi, davanti a Germania (11.079) e Svizzera (6.076). Unico effetto visibile della Brexit: il forte calo, in termini assoluti, dei giovani emigrati Oltremanica. Nel 2016 erano stati poco più di 15mila: in un anno la variazione è stata pari a -24%.

Da segnalare, sempre tra i giovani, il nono posto dell'Australia. Il Paese dei canguri resta una delle destinazioni più in voga tra i nostri "under 40": 1.913 espatri lo scorso anno.

sergio.nava@radio24.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avventura oltrefrontiera

TOTALE ESPATRIATI NEL 2017

128.193

Per genere

55% Maschi

45% Femmine

Per età

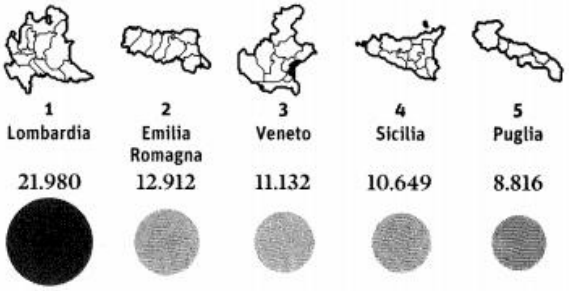
25% 20-30 anni

26% 20-40 anni

49% Altri

LE PRIME CINQUE REGIONI PER NUMERO DI ESPATRIATI

N° espatriati



1 Lombardia	2 Emilia Romagna	3 Veneto	4 Sicilia	5 Puglia
21.980	12.912	11.132	10.649	8.816

LA TOP TEN DELLE DESTINAZIONI

N° espatriati

1. Germania	20.002
2. Regno Unito	18.516
3. Francia	12.855
4. Svizzera	11.919
5. Brasile	9.018
6. Spagna	7.397
7. Usa	6.243
8. Argentina	5.438
9. Belgio	3.059
10. Australia	2.815

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Aire - dati estratti dall'elenco unico del 31 dicembre 2017